

CONFERENZA STAMPA - oggi ore 15 VIA BALBI 4 - AULA "G"

ALCUNE NOTE DI CHIARIFICAZIONE IN MERITO ALLE MENZOGNE DELLA STAMPA SUL NUCLEO DI COMPAGNI "COMONTISTI" ACCUSATI DI AVERE ASSALTATO LA SEDE DEL 'PSDI' A MILANO.

(In relazione alle calunnie della stampa di destra e di sinistra (con particolare nota di infamia al cosiddetto "quotidiano dei lavoratori") che hanno colpito i compagni negazionisti ("comontisti") accusati di avere dato l'assalto ad una sezione del PSDI a Milano, nel quadro della più generale mistificazione sulla sollevazione di larghe masse di proletari contro gli assassini fascisti e lo Stato democratico fascista che li genera, li protegge, e li affianca coi propri manipoli di carabinieri, poliziotti, killers dell'Antiterrorismo, poliziotti privati, sindacalisti dell'"ordine", ci sembra opportuno fare un minimo di chiarezza sulla storia politica e teorica vera di questi compagni, in particolare di colui che viene indicato come il loro "esponente più rappresentativo": Riccardo D'Este; non ci interessa qui tessere una difesa di questo compagno nè considerare criticamente o apologeticamente le sue vicende personali, il pensiero teorico e l'azione pratica sua e dei suoi compagni in questi anni, pensiero ed azione che alcuni di noi hanno condiviso o condividono per molti aspetti, ma che ci ha spesso trovato fortemente critici. Ciò che conta è da un lato ristabilire la verità violentata dall'oscenità giornalistica, dall'altro comprendere come questa oscenità non si spieghi che a partire dalla verità sociale rivoluzionaria che i fatti dei giorni passati hanno messo ulteriormente in luce: la dialettica fascismo "antifascismo" è l'arma di cui il capitale e la sua organizzazione si servono per stroncare il movimento reale di resistenza rivoluzionaria e di attacco a tutte le forme in cui tale stato di cose esistente si manifesta: dalla repressione statale ed "istituzionale" (carceri e manicomi) al terrorismo neofascista, dalla mortificazione quotidiana dei bisogni materiali e dei desideri umani più essenziali fino al recupero ideologico, comunque travestito, che frena la rivolta o ne impedisce il sorgere. Ma le giornate tragiche di questo aprile ci hanno mostrato che il proletariato rivoluzionario combatte con determinazione crescente la guerra di classe della propria autonegazione, che i compagni della nuova resistenza, i partigiani della vita, non accettano più questa logica di morte che li colpisce, li uccide anche, senza riuscire a farli morire; isolati, sconfessati dalle organizzazioni ufficiali della sinistra tradizionale o di "classe" (e si capisce, pensando al gran numero di loro militanti che non erano in piazza per sfilare democraticamente, e vi sono anche morti -Varalli e Boschi-), privati di una libertà appena ed unicamente ritrovata nella gioia della lotta comune e totale, gli uomini e le donne che in questi giorni hanno attaccato sedi fasciste o "democratiche", comandi di polizia o di carabinieri, camionette e furgoni militari per il rastrellamento e l'omicidio, tipografie dove si riproduce la peggiore menzogna quotidiana (vedi "Il Giornale"), portando con azioni di massa, di gruppi piccoli o grandi, o anche di individui isolati, il disordine nelle città del disordine, non hanno ormai con il potere che un solo discorso: le sedi fasciste si chiudono col fuoco, alle armi si risponde con le armi, al terrorismo di Stato con la lotta illegale armata e la violenza di massa, all'assassinio con la vendetta proletaria.

Solidarietà al compagno D'Este e agli altri 16 compagni di Milano, colpiti come mostri e reietti dalla mostruosità di un potere che rigetta tutto ciò e tutti coloro che intendono negarlo; ai compagni Panichi e Paccino, accusati di tentato omicidio da un potere che ha tentato di ucciderli o farli uccidere senza riuscirvi, e che si aggiungono alla già lunga lista di compagni dell'Autonomia perseguitati, feriti od ammazzati per essersi messi sul terreno della lotta intransigente e della rivolta violenta

Il Quotidiano dei lavoratori afferma che Riccardo D'Este è nato fascista: la medesima cosa dicevano gli schiavisti dei negri (nati schiavi), gli aristocratici della plebe (bassa nascita), i nazisti degli ebrei (razza inferiore), e ciò basta a qualificare il razzismo e la disumanità di una tale affermazione, come l'infamia politica del gruppo "Avanguardia Operaia" che ne è l'autore. Questi individui non si sono d'altronde mai vergognati di definire provocatorio e banditesco ogni movimento o iniziativa di lotta radicale al sistema esistente, lotta che privandoli del loro ruolo di gestori mafiosi del racket della politica di fabbrica li collocava insieme alla retroguardia estrema della credibilità rivoluzionaria e alla avanguardia della delazione e della calunnia nei confronti dei rivoluzionari conseguenti: da qui il veleno sulle BR, sui NAP, sui compagni di Argelato, da qui l'ignobile astio sempre dimostrato nei confronti dell'"area ultraradicale" dopo il '68, dalle cui ceneri essi, al pari dei loro degni alleati triplici e molteplici, sorsero e si riprodussero trasformando la realtà in ideologia e lo spettro proletario della rivoluzione moderna nel fantasma operaio di un passato sepolto; "I luddisti di Genova e i Comontisti di Torino più volte denunciati come banditi, provocatori, spacciatori di droga pesante, rapinatori a scopo di lucro" (Quotidiano dei lavoratori - 8 dicembre). D'altronde come dimenticare cosa si insegnava nelle scuole quadri di Lotta Continua a proposito degli ultraradicali genovesi? Drogati, omosessuali, alcoolizzati, pazzi; ciò può essere testimoniato da compagni ora usciti da quel gruppo che vi credettero in buona fede, e noi certo non abbiamo dimenticato. Ma Riccardo D'Este era figlio di un gerarca fascista, si dichiarava fascista al ginnasio. Che dire allora dei "fratelli in camicia nera" dei "gloriosi" trascorsi sfascisti di buona parte dei dirigenti più giovani del p.c.i. e dei partiti dell'arco costituzionale; della militanza di Giulietto Chiesa, esponente regionale del "grande partito operaio" nelle fila delle organizzazioni fasciste? Dobbiamo credere che questo individuo, a cui va peraltro il nostro più profondo disprezzo, non si sia sinceramente convertito ad una sincera fede democratica e nazionalcomunista?

Il lavoro, che ha senza dubbio la palma dello staff redazionale storiograficamente più ignorante di Genova (ricordiamo la celebre trasformazione del mitico generale Ludd dell'Inghilterra centrale in un filosofo francese mai esistito) si è esibito anche questa volta, facendo di Federico Nietzsche il teorico del Comontismo, perla che indubbiamente mancava alla sua collezione; ci si è però dimenticati di ricordare che D'Este compì la sua prima esperienza politica proprio nel PSI, a cavallo degli anni 60, e che partecipò insieme a noti esponenti della corrente operaista, come Raniero Panzieri, alla prima seria contestazione teorica e pratica delle organizzazioni ufficiali della classe operaia, la rivista "Quaderni Rossi".

L'"espulsione" dai Quaderni Rossi, di cui si compiacciono di parlare i giornali, non significava altro che l'uscita di una serie di compagni dal gruppo per divergenze teoriche e politiche, specie dopo la grande giornata di Piazza Statuto nel 1962, in cui i proletari torinesi si ripresero le strade, dopo anni di relativa stasi, ingaggiando una lotta violentissima con le forze dello Stato e aprendo un ciclo nuovo e fondamentale nella guerra di classe. Questa "uscita" comportò alcuni mesi dopo la formazione di un nuovo gruppo, incentrato intorno alla rivista "Classe Operaia" (63/65), in cui il nome di D'Este compare nel comitato di redazione a fianco di altri, come Asor Rosa e Tronti che difficilmente si potrebbe qualificare oggi di provocatori e di fascisti visto che militano, pace all'anima loro, nel P.C.I. Altri compagni rimarranno invece sempre sul terreno classico dell'operaismo o seguiranno più tardi la medesima traiettoria teorica di D'Este.

Col 67/68 una parte di militanti fra coloro che avevano partecipato all'esperienza "operaista" degli anni precedenti, così come altri di provenienza bordighista o anarchica, iniziano e completano, di fronte alla portata della grande sollevazione proletaria di quell'anno, una revisione teorica che li condurrà ad abbandonare l'"operaismo", o altri presupposti teorici, e a riconoscere i caratteri nuovi della rivoluzione moderna, diretta non più solo contro un modo di produzione, ma contro tutti gli aspetti della vita sociale capitalizzata. A questo riguardo l'influenza delle idee si

tuazionista, vera e propria anticipazione teorica della realtà rivoluzionaria messa in luce definitivamente dal Maggio, riveste in questo periodo una grossa importanza.

Fare la storia del movimento situazionista in questa sede è evidentemente impossibile; basterebbe solo invitare giornalisti, come ~~è~~ Creciani del "Giorno", a un minimo di informazione culturale: vi sono tradotte in italiano numerose pubblicazioni situazioniste ("La Società dello Spettacolo" e "Banalità di Base", della De Donato, ad esempio), per quanto riteniamo che un giornalista serio e preparato (ma esistono?) che intenda misurarsi criticamente su un determinato argomento, potrebbe andarsi a leggere i testi originali (l'edizione completa dell'I.S. è stata pubblicata dalla "Van Gennepe" di Amsterdam). Definire i situazionisti un gruppo anarchico fascista non è un'offesa ai situazionisti o al movimento rivoluzionario che essi contribuirono a riconoscere, è un'offesa all'intelligenza e alla verità delle cose (ma cosa non lo è nel mondo della manipolazione dell'opinione pubblica?). La cronologia delle azioni e dei momenti organizzativi dell'area "comontista" è tutta falsata: nessuna rivista situazionista è stata stampata in Italia prima dello autunno '69, quando uscì l'unico numero prodotto dalla sezione italiana, formata solo pochi mesi prima per quanto un italiano, il pittore Pind Gallizio fosse stato fra i primi fondatori dell'I.S. vicino ad Alba, nel 1958; una raccolta di testi situazionisti era stata pubblicata l'anno prima, a cura delle ed. 912.

Non ci soffermiamo su idiozie come la carta patinata e la lussuosità della veste tipografica, sappiamo tutti che il Giorno e il Corriere della Sera si autofinanziano col contributo dei disoccupati.

FIAT. Comunque, per il presunto anarco-fascismo dei situazionisti, basti dire che da un lato essi si richiamano al marxismo "critico" ed "umanista" dei Manoscritti, ripreso più tardi dai teorici come Korsch e Lukacs, dall'altro alle esperienze storiche e culturali più radicalmente libertarie, che vanno dalla riabilitazione critica del socialismo utopistico (Fourier) alla riscoperta delle rivoluzioni del passato, volutamente ignorate o dimenticate, dall'ampio movimento di superamento dell'arte nella creatività individuale e collettiva delle proprie condizioni di esistenza (richiamo al dadaismo, critica dell'urbanistica mostruosa delle città del capitale, proposta di una educazione ludica, non basata sulla costruzione ideologica e scolastica, ma sul gioco) fino al richiamo aperto al Comunismo dei Consigli operai (spatakismo tedesco, soviet russi, consigli di fabbrica in Italia) riproposto però in una versione adeguata alle condizioni mutate del nostro periodo storico. Solo col coraggio delle iene del Kremlino o del Dipartimento di Stato si può chiamare fascista chi nelle idee e nella pratica del Maggio francese ebbe tanta parte (ricordiamo la "Pravda" nel '68 per la quale i rivoltosi erano "lupi mannari"). Solo la memoria corta di chi non vuol ricordare può qualificare di fascista chi negli anni '50 e '60, mentre i "governi antifascisti" e socialisti francesi massacravano i ribelli algerini, appoggiati dall'opportunismo del PCF, sostenne attivamente, insieme ad altri rivoluzionari o democratici conseguenti, la causa di quella rivoluzione anticoloniale. Nel '69 i compagni, insieme a molti giovani usciti dalle esperienze della contestazione studentesca più radicale, formarono un gruppo "Ludd", organizzato a livello nazionale (Milano, Torino, Genova, Roma), che aveva il proprio centro organizzativo a Genova; di esso faceva parte quello che sarà il futuro nucleo "consigliare" il nucleo comontista; i membri del gruppo genovese si ritroveranno invece impegnati negli anni successivi in una serie di attività teoriche pratiche, come l'appoggio politico al gruppo XXII ottobre o le importanti lotte di Balbi, che hanno contribuito a determinare, nel quadro della più generale crisi dei raggruppamenti extraparlamentari e della loro logica "politica" e moderata, la nascita dell'area di confluenza teorica ed organizzativa dell'Autonomia Proletaria.

Ludd nasceva, come già detto, dalla svolta del '68, ponendosi cioè il problema di una lotta rivoluzionaria necessariamente totale in quanto totale si mostrava sempre più la dominazione del capitale, sia sul piano geografico e politico (raggiungimento di una dimensione planetaria e santa alleanza anticomunista delle potenze

capitalistiche mondiali: USA, URSS, Cina, Giappone, Europa), sia in quanto vera e propria colonizzazione della vita psichica e fisica degli uomini (capitalizzazione della classe operaia, sviluppo abnorme delle malattie mentali e fisiche, in sofferenza vitale xx crescente ed espressa nelle forme più disparate) e distruzione dell'Habitat naturale dell'uomo (urbanesimo, inquinazione, ecc...). Da qui le nuove esigenze non più solo economiche, ma esistenziali e biologiche della rivoluzione.

Nell'estate del '70 il gruppo Ludd si scioglie per una serie di divergenze teoriche e di valutazione sulla situazione italiana e internazionale e sui modi più adeguati per risponderci: si sono mo dificate infatti talune linee di sviluppo del movimento che col fiorire della spontaneità e della creatività collettiva del '68 e del '69 parevano sicure, c'è stato un arresto, un ripresentarsi dell'iniziativa del potere che con la strage di Piazza Fontana con gela il movimento e mostra per la prima volta il suo moderno volto fascista di Organizzazione del Terrore, rivolto latente e finalmente svelato della sua facciata di abbondanza mercantile e di equi libro socialdemocratico, piano di pubblicità, campionati di calcio, televisori e pace sociale benedetta dal papa più scemo (un pa pa del suo tempo) di tutta l'era cristiana che sta per finire. Nascono quindi fenomeni nuovi o rinnovati, come la lotta armata e la sotterraneità del movimento proletario da un lato, il terrorismo di Stato, neonazista o golpista dall'altro. Se il superamento dello operaismo aveva favorito l'omogeneizzazione delle forze del comunismo radicale, la svolta degli anni 70 non poteva che ingenerare incertezza e divisione.

Quasi contemporaneamente allo scioglimento del gruppo ritorna intanto in libertà Riccardo D'Este, condannato ad oltre 2 anni per uso di stupefacenti; alla fine del '68 dopo un anno di attività molto intensa (a Milano contribuì in modo determinante all'affermazione dei primi comitati operai autonomi, specie alla Pirelli, ciò che può spiegare l'astio dei gestori ideologici ~~XX~~ dei CUB - Avanguardia Operaia - nei suoi confronti; a Genova collaborò molto attivamente al movimento a Balbi in autunno -alcuni volantini distribuiti perfino da elementi del P.C.I e del P.S.I.U.P sono opera sua -; qui i tentativi di isolarlo ed allontanarlo come a Milano non avranno esito per la forza se non del movimento, certo della sua parte più radicale, presente specie a Balbi) egli era stato arrestato e trascorrerà un anno e mezzo della sua vita in varie galere, contribuendo alla politicizzazione e alla radicalizzazione di molti detenuti -lo ricorda Sante Notarnicola nel suo libro "La evasione"impossibile"- (altro dunque che rapida concessione di libertà provvisoria, favoreggiamento di un delatore ed infiltrato, ecc.; mentre i gruppi extraparlamentari si venivano formando sulle ceneri del movimento reale, pugnalato dalla farsa sanguinosa di Piazza Fontana, per l'appagamento dei bisogni dirigenziali dei propri dirigenti, il compagno D'Este partecipava al movimento radicale dei detenuti alle "Nuove" di Torino e a Volterra, e sarà proprio a contatto con questa realtà umana e sociale sempre trascurata dalla sinistra parlamentare ed extra-parlamentare se non come serbatoio di voti o di servi militanti, che maturerà l'esperienza "consigliare", sintetizzata indubbiamente nella parola d'ordine "contro il capitale, lotta criminale"). Questa frase, al di là delle illusioni che i compagni potevano farsi su una disponibilità rivoluzionaria ~~XX~~ immediata del proletariato "delinquenziale" nel suo complesso, esprime bene però una realtà che si è mostrata in questi ultimi anni in tutta la sua chiarezza: ogni lotta, ogni movimento reale che vada al di là delle norme codificate del sistema, che lo metta tendenzialmente in discussione, viene criminalizzato, stravolto dal suo significato reale, cancellato con tutti i mezzi dalla repressione alla mistificazione sistematica; è certamente rispetto al sistema esistente queste lotte si sono poste sempre più chiaramente come "criminali", illegali, in quanto la logica della vita contro quella della morte ha sempre assunto nel mondo e nella prospettiva del potere il volto del demoniaco. Essere al di là del bene e del male, come dicono i giornali, significa essere al di là di uno stato di cose e di un sistema di valori che stabilisce che cosa è accettabile e che cosa non lo è per la propria so-

pravvivenza, che cosa può essere recuperato e che cosa vada stroncato, il male da stroncare per il capitale è ciò che lo mette in discussione, il movimento comunista e i rivoluzionari conseguenti, il bene da affermare per i rivoluzionari è l'eliminazione del capitale e di chi lo conserva. "La loro morale e la nostra" scriveva Trotzky, e affermava la propria fucilando i marinai di Kronstadt, la sola dialettica reale è quella fra uno stato di cose che si conserva e le forze del superamento rivoluzionario che tendono a negarlo, fra l'inorganico che si estende e la vita che rifluisce attraverso le brecce.

Non è dunque un caso che la rivista del nuovo gruppo torinese di D'Este si chiamasse "Acheronte"; e certo il tentativo di un contatto organico con la "teppa" (mito con cui si sostituiva quello della classe operaia, attraverso una esaltazione che riproponeva di fatto i meccanismi di identificazione con un soggetto esterno privilegiato ad essere il portatore della chiave d'oro della rivoluzione-errore che i "consigliari" riconosceranno successivamente) aveva una sua giustificazione ed un suo interesse, specie nella situazione torinese in cui esiste un vasto proletariato emarginato e più portato quindi alla rivolta contro il sistema. Certo fa come l'esistenza di un vero e proprio ceto di delinquenti di professione ai professionisti del sistema giudiziario, avvocati, giuristi, magistrati, poliziotti; Marx lo aveva descritto in una delle sue pagine più belle, certo che questi proletari restassero nella loro situazione di ghettizzati, che la loro unica alternativa fosse un improbabile lavoro o il destino sociale della reclusione, che non si parlasse di abolizione del carcere ma di riforma del carcere, era per i democratici un discorso ragionevole e una necessità di classe; in questo quadro va collocato l'intervento dei "consigliari" alla conferenza di Neppi Modona (sul piano delle forme soltanto una sacrosanta chiassata) o, insieme ai compagni genovesi, la denuncia dell'infame condanna del giovane Borghini, uccisore del padre adottivo che lo aveva seppellito per anni in orfanotrofi e riformatori.

L'"Organizzazione consigliere" mediava il proprio nome dalla concezione situazionista dei consigli operai (non organi di autogestione di fabbrica), limite storico dei vecchi "soviet", ma organi di trasformazione e regolazione permanente in senso comunista della società liberata, e insieme mezzi anche militari per compiere senza ripercorrere le strade della separazione gerarchica questa liberazione). I precedenti storici a cui i "consigliari" di Torino si richiamavano erano comunque comuni a tutta l'area ultraradicale, e in misura crescente anche a quella sinistra che cominciava a ripudiare le proprie origini leniniste (vedi Potere Operaio) o gli anarchici): il movimento spartachista in Germania, la opposizione di sinistra in Russia -Kronstadt-, i comitati ~~xxx~~ rivoluzionari anarchici del proletariato anarchico e marxista nella guerra di Spagna, la risorgenza consigliere nell'insurrezione di Budapest; era comune d'altronde anche il riconoscimento dell'impossibilità di riproporre questa prospettiva nei termini classici, come stavano dimostrando in quegli anni rivolte del tipo di Danzica, Detroit o anche di Reggio Calabria. "Non pronunciare il nome del fascismo invano"; Reggio Calabria ecco la riprova: la conferma che i consiglieri, i luddisti, i comontisti, le forze oscure della provocazione sono dei fascisti belli e buoni; ed ecco il ritorno ~~d~~ galoppante dell'idiozia "a Reggio hanno vinto i teppisti", i giornalisti modellano sempre le affermazioni altrui sul proprio livello mentale, riducono ogni discorso, ogni presentazione del reale con una capacità quasi divina al proprio volto piattato senza scampo ~~xxxxx~~ dell'insignificanza dominante di cui essi sono le "soubrettes", più o meno avvenenti, ma tutte ugualmente fiere di essere le troie della mercificazione generalizzata. Reggio, va riba dito, è stato un importante momento del processo rivoluzionario, solo i vuoti aperti dalle carenze della sinistra rivoluzionaria, dall'opportunismo di quella ufficiale o semi-ufficiale e la relativa debolezza di coscienza del proletariato in quel momento e in quelle zone ha permesso ai fascisti di gestire la protesta, senza riuscirvi completamente proprio per come quest'ultima travalicava in rivolta aperta, rivolta sociale, rivolta che andava frenata, compi-

to che essi svolsero adeguatamente con l'aiuto dei democratici e dei carri armati dell'esercito (quanti morti fascisti ci furono nella rivolta di Reggio? Nessuno. Come mai i rivoltosi uccisi erano in piazza, pur appartenendo a partiti di sinistra o risultando iscritti ai sindacati?) Cento anni fa la rivolta del proletariato agricolo meridionale fu chiamato brigantaggio al soldo del papa e dei Borboni, oggi la lotta violenta dei disoccupati di Napoli e di Reggio rimane un fenomeno fascista finchè non rientri sotto il controllo sindacale e democratico, ridiventando una sterile protesta. Non è vero che D'Este abbia avuto un rapporto di qualsiasi genere con Ciccio Franco e i "boia chi molla". Perchè non si ricorda che di fatto, paradossalmente, la sola azione violenta attribuibile in questo periodo ai "consigliari" è stata un'azione antifascista: la incursione e la devastazione della sede torinese del "Fronte Nazionale" di Valerio Borghese? Incriminati dalla Magistratura essi non verranno in seguito processati per questa visita esemplare, poichè tutelare giudiziariamente gli autori del tentato "golpe" del dicembre '70, scoperto alcuni mesi dopo, sarebbe stato francamente troppo anche per una Magistratura reazionaria come quella italiana.

Nel '71 infine viene fondata, anche sulla base dei tentativi comunitaristici compiuti in una cascina toscana, la rivista "Comontismo" -per l'ultima internazionale-; il numero della rivista, l'unico uscito, pubblica un'ampia autocritica dei precedenti tentativi teorici organizzativi: Ludd e O.C.; rifiutando sempre più la prospettiva consigliare e il progetto della "teppistizzazione", riconosciuto come ideologico ed immediatistico. Il ~~xxv~~ rifiuto di richiamarsi terminologicamente al "comunismo" viene spiegata dai comontisti con ragioni storiche: il capitale, affermando il suo dominio reale sulla società si è costituito in comunità materiale, la nozione marxiana classica di comunismo è inadeguata alle nuove realtà sociali che questo processo ha determinato, e ciò a prescindere dall'accaparramento ideologico del termine da parte delle burocrazie capitaliste russe, cinesi e ~~europee~~ europee che se ne servono per mistificare la loro reale natura economico-sociale; si tratta dunque di contrapporre alla nuova comunità del capitale una nuova comunità (Gemeinwesen) fondata sull'essere umano: il richiamo alle opere giovanili di Marx (Manoscritti ~~1844~~ del '44, ideologia tedesca) e l'influenza della rivista teorica francese "Invariance" che ne ha mostrato più di altri l'attualità, sono evidenti. Altro che Nietzsche, cari "compagni" del "lavoro"!

Insieme però i comontisti ripropongono in forme meno esasperate un soggettivismo di marca situazionista: è il ritrovamento dell'unica strada che conduce ad estirpare le radici del movimento di espropriazione degli uomini e delle donne, rigenerazione continua, in forme storicamente differenziate, dell'economia e del potere: il ritrovamento della "soggettività radicale", che per dirla con Vaneigem, il teorico situazionista autore del "Trattato di sapere per vivere ad uso delle giovani generazioni", "...il fronte comune dell'identità ritrovata, la radice comune a tutte le soggettività uniche ed irriducibili...Quelli che sono incapaci di riconoscere la loro presenza negli altri si condannano ad essere sempre stranieri a se stessi".

Dopo circa un anno anche "Comontismo" si sciolse; rimasero iniziative singole e pubblicazioni in cui venivano riproposte le tematiche "comontistiche" come "contratti e sabotaggio" alla fine del '72, o in cui si affrontava il problema della lotta armata come la traduzione dalla rivista francese "Mouvement Communiste" del testo "Gangster o rivoluzionari?", scritto nel '73 in appoggio ai rivoluzionari spagnoli arrestati a Barcellona, per aver combattuto con le armi il fascismo e il capitalismo, e non essersi limitati a una generica lotta antifranchista. Il compagno Puig Antich pagherà con la vita, assassinato dai boia di Franco, quello stesso isolamento, quello stesso alternarsi di silenzio e di calunnie che oggi colpisce in Italia i rivoluzionari conseguenti, qualunque sia la loro collocazione teorica o il loro modo di intendere l'organizzazione e l'azione.

Il resto è storia recente; sembra che la rivista "Puzz" abbia costituito il momento di rifondazione della vecchia area "comonti

sta", e insieme il luogo di analgama di tutta una serie di nuove forze, in parte provenienti dai gruppi in disgregazione, in parte espressione delle tendenze più radicali dell'Autonomia, che immettono dentro la teoria radicale il soffio vivo della pratica sociale, un segno operativo di minore astrattezza rispetto al passato; l'ampiezza dell'intervento a sostegno dei compagni da parte del nucleo informale che ruota intorno alla rivista, e dei nuclei collegati, può forse confermare questa impressione, per ora ancora parziale.

Infine, per quanto riguarda ancora il così detto anarco-fascismo o fascismo anarchico dei situazionisti, la calunnia più infame fra le molte dette sulla stampa rispetto al resto dei compagni negazionisti, può bastare la citazione di due passi tratti dal libro già citato di Vaneigem: "...la fine della Comune non è un'apocalisse. Fra i nazisti che sognano di trascinare il mondo nella loro caduta e i comunardi che danno Parigi alle fiamme c'è la distanza che separa la morte totale brutalmente affermata dalla vita totale brutalmente negata. I primi si limitano a togliere ogni freno al processo di annientamento logico istaurato dagli umanisti che insegnano la sottomissione e la rinuncia. I secondi sanno che una vita appassionatamente costruita non può più essere distrutta..." e rispetto a Nietzsche: "...il nazismo è la logica niciana richiamata all'ordine della storia. Il problema era; chi può diventare l'ultimo dei signori in una società in cui i signori sono scomparsi? La risposta fu: un superservo. Perfino l'idea del superuomo, per gretta che sia in Nietzsche, stride violentemente con i lacchè che diressero il III° reich. Per il fascismo c'è un solo superuomo, lo Stato. Il superuomo statale è la forza dei deboli. E' per questo che le rivendicazioni dell'individuo isolato si contentano sempre di un ruolo impeccabilmente sostenuto nello spettacolo ufficiale. La volontà di potenza è una volontà spettacolare..."

Conferenza stampa in Via Balbi, alle ore 16 (aula G).
La conferenza è organizzata da compagni ed ex compagni di Riccardo D'Este; aderiscono il "COMITATO DI AGITA ZIONE DI BALBI" ed altri gruppi o comitati dell'autonomia genovese.

Cicl. in proprio
Via Balbi, 4

Genova, 24 aprile 1975